

ESERCIZI LEZIONE 18 – SOLUZIONI

- 1.
1. Cesare esortò Induziomaro a rispettare gli impegni. [*uti* è forma rafforzata di *ut*]
2. Prometto che perseguirò severamente quell'azione vergognosa.
3. Socrate si consumava nell'esortare gli uomini all'amore per la virtù.
4. Quella donna mi perseguitava con un odio straordinario.
5. Gracco, mal sopportando queste cose, poiché non osava attaccare battaglia senza l'ordine del dittatore, mandò un messaggero al magistrato, a Casilino.
6. Bisogna servirsi di parole chiare. [*utendum est* è una perifrastica passiva impersonale; il verbo deponente *utor* 'servirsi di'; regge l'ablativo *verbis*]
7. Ma io non l'ho soltanto esortato, ma l'ho anche costretto ad andare lì.
8. Stai zitto e seguimi.
9. Appio, benché cieco e anziano, conservava non solo autorità, ma potere vero e proprio nei confronti dei suoi: lo temevano i servi, lo rispettavano i figli, e tutti lo avevano caro.
10. Calpurnio Pisone, senza tener conto del potere di Augusta, aveva osato citare in giudizio Urgulania.
11. Oggi, mio generale, farò in modo che tu mi ringrazi, vivo o morto che io sia. [*vivo e mortuo* sono concordati al dat. *mihi*]
12. Gaio Mario non credeva che, dopo aver sbaragliato innumerevoli eserciti nemici in Italia e liberato lo Stato dall'assedio, tutto di lui sarebbe morto assieme a lui. [*unā* è avverbio, e significa 'nel medesimo luogo, nel medesimo tempo, insieme'; è spesso seguito (ma non in questo caso) dal complemento di compagnia. *Omnia sua*, lett. 'tutte le sue cose'; allude al fatto che la gloria di un uomo e il ricordo delle sue imprese non muoiono assieme a lui. Con *moritura* è naturalmente da sottintendere *esse*, a formare un accusativo + infinito il cui sogg. è *omnia sua*]
13. Il tiranno Dioniso, non osando affidare le forbici alle mani dei barbieri, stabilì che gli bruciassero la barba e i capelli con gusci di noce incandescenti. [*ausus*, part. perf. del verbo semideponente *audeo*, può essere tradotto al presente, 'osando']
14. Tornato in città, Scipione celebrò un trionfo magnifico, e lo seguì con il pileo in testa il senatore Quinto Terenzio Culleone.
15. Fino a che punto abuserai, Catilina, della nostra pazienza?
16. E fino a che punto voi supporterete queste cose, uomini valorosissimi? Non è forse meglio morire da eroi piuttosto che sprecare nella vergogna una vita misera e spregevole? [*quae* a inizio di frase è nesso relativo = *et ea*. Le due espressioni *per virtutem* e *per dedecus* sono complementi di modo]
17. E quel giorno Cesare non permise che venissero rizzate le tende, perché tutti fossero pronti ad inseguire (i nemici).
18. Si tramanda che quegli Sciti che vivono sotto le costellazioni di settentrione si nutrono di corpi umani.
19. Dopo aver sentito che cosa era stato fatto e deciso a Roma e che cosa a Cartagine, e che (gli veniva rimproverato) di essere non solo il condottiero ma anche la causa della guerra, Annibale, ritenendo di non dover attendere oltre, radunò i soldati. [*convocat* è un presente storico e si può tradurre con un perfetto]
20. Non stupirsi di nulla è forse la sola cosa, Numicio, che possa rendere e mantenere felici.
21. C'è una specie di uomini che, benché oppressi dai debiti, vogliono comunque impadronirsi del potere e ritengono di poter ottenere incarichi pubblici.
22. Pompeo, quando già i nemici scorazzavano dentro al vallo, montò a cavallo e dalla porta decumana si lanciò fuori dall'accampamento.
23. Ercole presso il monte Atlante uccise un enorme serpente che era solito custodire i pomi d'oro delle Esperidi.
24. Alcuni, dando di sprone ai cavalli, incalzavano quelli in difficoltà, altri dalla parte esposta scagliavano dardi contro i nemici.
25. Fiducioso nella fama conseguita con le proprie imprese, Cesare non aveva esitato a mettersi in marcia con truppe ausiliarie malridotte, stimando che ogni luogo sarebbe stato per lui ugualmente sicuro.

- 2.
1. Cefalo e Procri si promisero l'un l'altra che nessuno (di loro) avrebbe giaciuto con un altro.
2. Apollo mise incinta la figlia di Flegia; le diede allora un corvo come sorvegliante, perché nessuno le facesse violenza. [la subordinata *cum... fecisset* è stata qui tradotta con una frase coordinata alla principale, piuttosto che con una subordinata implicita (con il gerundio) o esplicita (causale o temporale)]
3. Se tu, Fortuna, minacci una qualche indicibile sventura, mi sia consentito troncare ora, proprio ora, (questa) vita crudele. [*nunc* è ripetuto per enfasi poetica]
4. Se la sorte ha sottratto a qualcuno le sue sostanze, o se qualcun altro gliele ha strappate con un torto, ciononostante l'onestà consola facilmente la povertà. [*si alicuius eripuit iniuria*, lett. 'se un torto di qualcuno (cioè, 'commesso da qualcuno': *alicuius* è gen. soggettivo) ha strappato (sott. *pecuniam cuipiam*, 'le sostanze a qualcuno')']
5. Una certa donna è innamorata di un tale.
6. Come la durezza di certe pietre non può essere intaccata dal ferro, come alcuni scogli spezzano il mare ed essi, pur essendo stati percossi (dalle onde) per tanti secoli non mostrano alcuna traccia di (questa) violenza: in questo modo è solido l'animo del sapiente. [il part. perf. *verberati* ha valore concessivo]
7. Voi (Muse), o Calliope, vi supplico, siate favorevoli a me che canto quali stragi (avvennero) lì in quel tempo con le armi, quali massacri Turno abbia causato, e chi ciascuno degli eroi abbia mandato nell'Orco. [con *canenti* è sott. *mihi*. Le tre frasi introdotte da *quas, quae, quem* sono interrogative indirette; nella prima è sott. *fuierint*. Il termine *Orcus* designa l'oltretomba, il regno dei morti]
8. Tutti i più valorosi o erano morti in battaglia, o se ne erano allontanati gravemente feriti.
9. Per ciascuno è fissato il suo giorno, breve e irrecuperabile è per tutti il tempo della vita.
10. Né il vino né l'acqua sono sempre cose utili: ma sono ambedue un rimedio, quando si assumono a turno. [*utilia*, nom. n. pl., si riferisce a *vinum e aqua*]
11. Vulcano per ordine di Giove formò una figura di donna con il fango; ad essa Minerva diede l'anima, e gli altri dèi dettero chi un dono, chi un altro; per questo la chiamarono Pandora. [in greco, Pandora vale qualcosa come 'doni di ogni tipo']
12. Poiché numerosi anziani si sfregavano contro una parete per sollecitare la generosità del principe, Adriano ordinò di chiamarli, e che si grattassero a turno l'un l'altro. [*alium... defricari*, lett. 'che uno fosse grattato dall'altro']
13. Il nibbio, come per natura, combatte una sorta di guerra contro il corvo; così l'uno distrugge le uova dell'altro, dovunque le trova. [*milvo est... bellum* è dativo di possesso, lett. 'il nibbio ha una guerra'; *quasi naturale*, riferito a *bellum*, è stato tradotto liberamente con 'come per natura']
14. Gli Elvezi superano in valore gli altri Galli, poiché combattono contro i Germani in battaglie quasi quotidiane.
15. Non vedo entrare nessuno, nessuno uscire; in casa (non vedo) nessuna matrona.
16. Lui non si cura affatto degli dèi, né degli incantesimi.
17. Ambedue gli eserciti stettero schierati di fronte al bastione; poiché nessuno dei due aveva iniziato la battaglia, quando ormai il giorno declinava verso il tramonto, le truppe vennero ricondotte nell'accampamento. [*cum... coepta esset*, lett. 'poiché la battaglia non era stata iniziata da nessuno dei due'; la frase è stata qui volta all'attivo]
18. Nel frattempo, né il dolore personale né l'oltraggio ricevuto da alcuno mi allontanerà dalla repubblica. [*cuiusquam* è genitivo soggettivo]
19. Chi ha lottato a lungo contro le proprie disgrazie, a causa dei torti (subiti) ha fatto il callo, e non si arrende ad alcuna sventura. [*cui... fuit* è dativo di possesso]
20. Il tribuno della plebe pose il veto, affinché nulla fosse deciso in assenza del principe riguardo a una questione così importante.
21. Epicuro dice che nessuno che viva in modo disonesto può vivere felice.
22. Chiedimi 'che cosa scrivi', non 'come': colui il cui discorso vedrai fluire rapido e levigato, sappi che anche il (suo) animo è non meno incline ad occuparsi di sciocchezze.
23. Ai miei incredibili malesseri si aggiunge qualche ulteriore motivo di ansietà [lett. 'qualcosa di nuovo'] a causa delle notizie che mi sono riferite sui Quinzii.
24. Eupoli e Cratino, se c'era qualcuno degno di essere messo alla berlina perché malvagio o ladro, o perché adultero, assassino o infamato da qualche altro motivo, lo 'bollavano' con grande libertà. [*nota-*

bant richiama la 'nota' censoria, ovvero il marchio di infamia che distingueva coloro i cui comportamenti erano giudicati sconvenienti]

25. Nessuno più di Marco Lepido, o senatori, ha su di me un ascendente maggiore, vuoi per il valore di lui stesso, vuoi per la nobiltà della sua famiglia. [lett. 'l'autorità di nessuno è maggiore su di me']

26. Nel compulsare autori di entrambe le lingue (greca e latina) Augusto non cercava nulla con maggior attenzione dei precetti e degli esempi utili nella vita pubblica e privata.

27. La Grecia, che fiorì grazie alla fama, alla gloria, alla cultura e alle arti più diverse, e anche per via del dominio conquistato con la virtù guerriera, occupa e ha da sempre occupato un piccolo spazio all'interno dell'Europa.

28. Dopo essersi riuniti entro una sola cerchia di mura – loro che pure erano di stirpe diversa, che parlavano lingue diverse, che praticavano chi uno stile di vita chi un altro – è incredibile a dirsi con che facilità Troiani e Aborigeni si integrarono tra loro.

29. Se tu ti senti in colpa per aver commesso qualche delitto e desideri morire, io non ho una zucca al posto della testa così da morire per te.

30. Ogni età ha la sua natura: quella del neonato è diversa da quella del bambino, che a sua volta differisce da quella del giovane e da quella del vecchio; tutti si adattano alla natura in cui si trovano.

3.
Come procedano queste vicende, non oso raccontarlo neppure per lettera. Anche se, dovunque tu sia – come ti ho scritto in precedenza – tu sei nella (nostra) stessa barca, mi rallegro della tua assenza: sia perché non vedi quelle cose che noi vediamo, sia perché la tua reputazione è stata posta in un luogo eccelso e illustre, alla vista di moltissimi alleati e concittadini; e questa (tua reputazione) viene fatta giungere fino a noi non da discorsi incerti ed incostanti, ma da una voce chiarissima e unanime. C'è solo una cosa per la quale non so se rallegrarmi con te o aver paura, cioè che c'è un'incredibile attesa per il tuo ritorno; non perché io tema che la tua virtù non corrisponda alla considerazione della gente, ma – per Ercole! – (temo) che, quando sarai arrivato, tu non abbia più nulla di cui occuparti: a tal punto ogni cosa è ormai indebolita e quasi spenta. Ma tu prepara, studia e progetta ciò che è bene che sia (pronto) in un uomo che è destinato a restituire l'antica dignità e libertà ad uno Stato abbattuto e oppresso.

4.
Cesare, tralasciata ogni altra cosa, ritenne di dover inseguire Pompeo, da qualunque parte egli si fosse rifugiato nella sua fuga, affinché non allestisse di nuovo un altro esercito e ricominciasse la guerra. Perciò ogni giorno avanzava di tutto il cammino che poteva fare con la cavalleria, e comandò che un'altra legione lo seguisse (marciando) a tappe più brevi. Ad Anfipoli era stato emanato un editto, in nome di Pompeo, per cui tutti i giovani di quella provincia, Greci e cittadini romani, si dovevano riunire per prestare giuramento. Pompeo stesso si fermò all'ancora una sola notte; chiamò alla sua presenza gli ospiti ad Anfipoli e chiese il denaro per (far fronte alle) spese necessarie, ma saputo dell'arrivo di Cesare se ne andò e raggiunse in pochi giorni Cipro. Lì venne a sapere che, con il consenso di tutti i cittadini di Antiochia e dei cittadini romani che avevano affari in quella città, erano state prese le armi per tenerlo fuori (dalle mura); erano anche stati inviati messaggeri a quelli che si diceva si fossero rifugiati nelle città vicine, perché non venissero ad Antiochia: se lo avessero fatto, avrebbero corso un grave pericolo di vita. La stessa cosa era accaduta a Rodi a Lucio Lentulo, che era stato console nell'anno precedente, e a Publio Lentulo ex-console, e a parecchi altri: seguendo Pompeo nella fuga ed essendo arrivati nell'isola (di Rodi), non erano stati accolti né nella città né nel porto; erano stati inviati loro messaggeri perché se ne andassero, perciò contro la loro volontà avevano salpato le ancore.

5.
Chi più di un oratore può esortare appassionatamente alla virtù, chi far desistere più energicamente dai vizi, biasimare più duramente i malvagi, lodare i buoni con più eleganza, lenire il cordoglio con più dolcezza? E la storia, testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra di vita, messaggera dell'antichità, da quale altra voce se non da quella dell'oratore è affidata all'immortalità? Infatti, se esiste qualche altra arte che insegni la capacità di creare o scegliere le parole; o se si ritiene che qualcun altro che non sia l'oratore sappia comporre un discorso, e renderlo vario e ornato come

con fregi di parole e frasi; o se viene indicata un'altra regola, se non (quella che è mostrata) da questa sola arte, relativa agli argomenti, alle opinioni, o infine all'organizzazione e all'ordine (del discorso); allora dobbiamo confessare o che ciò che quest'arte insegna le è estraneo, o che è in comune con qualche altra arte. Ma se in questa sola arte c'è quella dottrina e quella scienza, allora, se alcuni hanno parlato bene di altre arti, non per questo ciò è meno proprio di questa sola; ma, come l'oratore può parlare benissimo di quelle cose che sono proprie delle altre arti (basta che le conosca, come diceva ieri Crasso), così i cultori delle altre arti possono esporre le loro idee in modo più elegante, se hanno imparato qualcosa da quest'arte.

6.
Dunque nella virtù consiste la vera felicità. A che cosa ti indurrà questa virtù? a pensare che non c'è un bene né un male che non sia destinato a toccarti [lett. 'che non (ti) toccherà'] (rispettivamente grazie) alla tua virtù o a causa della tua malvagità; in secondo luogo, a rimanere immobile sia per contrastare [lett. 'contro'] il male, sia in seguito al bene, così da fornire l'imitazione, quella lecita, di un dio [lett. 'così da riprodurre l'immagine di un dio, nel modo in cui questo è lecito']. Che cosa ti promette per questa sortita? Ricompense ingenti e paragonabili ai doni divini: niente dovrai fare per costrizione [lett. 'a niente sarai costretto'], di niente avrai bisogno, sarai libero, sicuro, indenne; niente tenterai invano, niente ti sarà vietato; tutto andrà secondo i tuoi auspici, non ti capiterà niente di avverso, niente di contrario a ciò che pensi e a ciò che desideri [lett. 'niente contro la (tua) opinione e la (tua) volontà']. «E allora? basta la virtù a vivere felici?» Se è perfetta e divina perché non dovrebbe bastare, anzi sovrabbondare?

7.
Insomma, sarai saggio se chiuderai le orecchie, che non basta tappare con la cera [lett. 'a tappare le quali la cera è poco']: c'è bisogno di un tampone più resistente di quello che, secondo la leggenda [lett. 'tramandano', 'si tramanda'], Ulisse usò con i suoi compagni. In quel caso la voce [lett. 'quella voce': la traduzione presenta un modo alternativo di esprimere l'agg. dimostrativo] che era oggetto di timore era ammaliante, e tuttavia non così diffusa dappertutto: invece quella di cui noi dobbiamo aver paura non proviene da uno scoglio isolato, ma ci risuona intorno da ogni parte della terra. Pertanto, non limitarti a passare oltre un solo luogo reso sospetto da un piacere infido, ma (passa) oltre tutte le città. Mostrati sordo alle lusinghe di coloro che stravedono per te [lett. 'a coloro che ti amano al massimo grado, ai tuoi sostenitori più accesi']: le disgrazie sono figlie delle buone intenzioni [lett. 'seppur in buona fede ti augurano disgrazie']. E se vuoi essere felice, prega gli dèi che non ti accada niente di quanto viene per te auspicato. Tutte le cose che essi desiderano siano accumulate in te, non sono (veri) beni: uno solo è il bene che è causa e fondamento di una vita felice: confidare in se stessi. E questo (bene) non può toccare se l'attività fine a se stessa non è (da noi) guardata con indifferenza [lett. 'se non è disprezzata la fatica (in sé e per sé)] e non la si annovera fra le cose che non rappresentano né un bene, né un male; non può accadere, infatti, che una sola e medesima cosa sia ora un male, ora un bene, ora leggera e sostenibile, ora tale da spaventare. L'attività (in sé) non è un bene: e allora che cos'è bene? l'indifferenza per l'attività (fine a se stessa). Sarei pertanto incline a condannare coloro che si danno da fare per niente. Coloro che (viceversa) tendono con ogni sforzo e ripetutamente a fini nobili, quanto più hanno profuso energie e quanto meno si son lasciati vincere e si sono permessi di riprender fiato, li ammirerò ed esclamerò: «Coraggio, animo! [lett. 'tanto meglio'], lèvati, prendi aria con un bel respiro e, se ce la fai, supera questo pendio tutto d'un fiato». La fatica nutre gli animi nobili.